

## L'Immacolata nel pensiero di sant'Agostino

Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, definito da Pio IX nel 1854, fu preceduto da una lunga storia di discussioni. Un particolare approfondimento si ebbe al tempo di S. Agostino a motivo della negazione, da parte del movimento ecclesiale dei pelagiani (da Pelagio un monaco della Britannia approdato a Roma per studiare diritto), della nascita di ogni uomo nel peccato originale. S. Agostino, nella linea di quanto aveva appreso a Milano da s. Ambrogio, sosteneva il contrario, e i pelagiani trassero argomento per la loro tesi che non si nasce nel peccato originale proprio dall'immacolata concezione della Madre del Signore.

I pelagiani, facendo leva principalmente sull'uomo creato capace di libertà, ri-articolavano su tale principio l'intera comprensione della rivelazione cristiana. Rivendicavano pertanto l'indicazione di peccato solo in riferimento alla volontà che lo vuole, negando di conseguenza una nascita nel peccato dei progenitori. I peccati sono solo quelli voluti e, di conseguenza, sono tali solo i peccati commessi da adulti.

Tale posizione, che aveva una logica di facile convinzione popolare, trovando non pochi seguaci, urtò tuttavia contro la prassi ecclesiastica del battesimo dei bambini che, in Africa, veniva chiamato col nome di *remissa peccatorum* (remissione dei peccati). I pelagiani dal canto loro davano anche una loro interpretazione del battesimo dei bambini: questi vengono battezzati non per il perdono di qualche peccato ereditato ma per la loro consacrazione a Cristo. La questione divenne presto pubblica, tanto che il responsabile dei soldati romani in Africa, il tribuno Marcellino, ne diede notizia al Vescovo d'Ippona Agostino, che gli rispose scrivendo in proposito la prima opera che noi conosciamo sulla questione pelagiana, intitolandola «*Meriti e remissione dei peccati e il battesimo dei bambini*». In tale scritto egli espose quelle ragioni del battesimo dei bambini, che poi divennero comuni. Il battesimo - egli precisò - chiamato «remissione dei peccati», andava inteso in tal senso anche

per i bambini, sia perché la Chiesa non officia riti finti - nel caso dei bambini conferirebbe loro un rito per il perdono di un peccato inesistente-, sia perché Cristo è redentore di tutti gli uomini, compresi i bambini. L'universalità della nascita umana nel peccato, tanto difesa da Agostino, fece porre la questione circa la Madre del Signore, ritenuta dalla pietà cristiana nata senza peccato. La questione la posero esplicitamente i pelagiani verso l'anno 414-415, noi conserviamo l'obiezione di Pelagio e la risposta di s. Agostino.

Pelagio verso l'anno 414 scrisse l'opera *De natura* (*La natura*) (andata perduta, conserviamo solo i brani riportati da Agostino nel *De natura et gratia*) per difendere la sua tesi della nascita di *ogni* uomo nella condizione di Adamo quando venne creato, cioè dotato di libertà senza condizionamenti. Riguardo all'immacolata concezione di Maria egli la colloca nella sua tesi della possibilità per ognuno di poter vivere senza peccato. Dopo di aver riportato esempi di santità dall'Antico Testamento, come i patriarchi, santi e sante vissuti senza peccato, cita l'esempio della vergine Maria: «la Madre del Signore e Salvatore nostro, che la pietà deve confessare essere stata libera dal peccato (*quam sine peccato confiteri necesse pietati*)» (*in De natura et gratia* 36, 42).

Se si accettasse - era l'argomentazione che ne derivava - la tesi che si nasce tutti nella condizione di Adamo peccante allora - sarebbe l'ovvia conclusione - anche la Madre del Signore sarebbe nata assoggettata al peccato, il che è contro la pietà cristiana.

Agostino, venuto in possesso dello scritto di Pelagio tramite due giovani, Timasio e Giacomo che, turbati da alcune espressioni del loro maestro, glielo avevano fatto avere perché desse una risposta, lesse attentamente l'opera e stese la sua risposta - egli confessa - con l'animo non tanto di confutare degli errori quanto di condividere delle verità. Rilevate pertanto la falsità di alcune affermazioni auspica l'accordo sull'essenziale cristiano in modo da potersi stringere la destra. Al titolo dell'opera di Pelagio *De natura* Agostino aggiunse *et gratia* dando così *il De natura et gratia* (*La natura e la grazia*) e nel cap. 36, 42 affrontò l'obiezione circa la nascita senza peccato (immacolata) della Madre del Signore. Agostino in sintesi esclude la Madre del Signore dalla legge generale del peccato, sia personali che di nascita nel peccato originale, così come crede la pietà cristiana, a motivo di un privilegio dato a lei. Tale dato s'impone - egli conclude - per l'onore dovuto al Signore. Egli si espresse nei seguenti termini:

«Escludiamo dunque la santa Vergine Maria, nei riguardi della

quale, per l'onore del Signore (*propter honorem Domini*), non voglio che si faccia questione alcuna di peccato» (*ivi* 36, 42).

L'idea di Agostino è che tutti si viene giustificati dalla grazia di Cristo, quindi anche la Madre del Signore, benché per un privilegio a Lei concesso non fu mai soggetta al peccato, come appunto definì la *Ineffabilis Deus*.

La medesima accusa di porre con l'idea del peccato originale, la Madre del Signore sotto la legge comune del peccato la raccolse un altro pelagiano, Giuliano di Eclano (oggi Mirabella Eclano nei pressi di Avellino), circa quindici anni dopo (verso il 428-430). Egli, in polemica con Agostino, lo pose nella medesima linea di Gioviniano che era indifferente alla verginità della Madre del Signore sino a negarla, dicendoli ambedue in errore, ma il peggio dei due era da ritenersi certamente Agostino il quale, allineando tutti gli uomini nel male, vi include anche la Beata Vergine Maria. Con il suo solito stile di alto tenore retorico giudiziario Giuliano accusò il vescovo d'Ippona:

«Gioviniano dissolse la verginità di Maria per la condizione del parto, tu per la condizione del nascere assegna al diavolo la stessa persona di Maria» (in *Opus imperfectum contra Julianum* 4, 122). Agostino gli rispose richiamando l'universalità della nascita nel peccato originale ma escludendovi, allo stesso tempo, la Madre del Signore:

«La causa appunto per cui mi dici peggiore di Gioviniano è precisamente la stessa per cui mi dici manicheo. E qual è? Evidentemente quel peccato originale, che voi negate con Pelagio e noi al contrario confessiamo con Ambrogio ... Non dico che gli uomini non vengano liberati nemmeno per mezzo della grazia: il che è ben lungi dal dirlo Ambrogio ... Non assegniamo Maria al diavolo per la condizione del nascere, ma per questo: perché la stessa condizione del nascere è risolta dalla grazia del rinascere (*Non ad [tra]scribimus diabolo Mariam conditione nascendi: sed ideo, quia ipsa conditio sovitur gratia renascendi*», (*ivi* 4, 121-122)). Nella polemica con Giuliano venne al pettine ancora un altro problema relativo alla nascita di Gesù, che si trascinava ancora dietro quello che sarà il dogma dell'Immacolata concezione. Agostino era dell'idea che, dopo il peccato dei progenitori, ogni uomo nasce non solo grazie alla natura umana che si riproduce ma essa (la natura umana) si trasmette accompagnata dal «vizio della concupiscenza» (un desiderare disordinato), il che non avvenne per Gesù Cristo data la sua nascita verginale. Il testo è il seguente:

«Ci fu dunque nel corpo di Maria la materia carnale donde il Cristo

prese la carne, ma non fu la concupiscenza carnale a seminare in Maria il Cristo. Onde egli nacque dalla carne con la carne, tuttavia in una carne somigliante alla carne del peccato, non nella carne del peccato come gli altri uomini» (*Opus imperfectum contra Iulianum* 6, 22).